



**TITRE:** ELISABETTA CAMINER TURRA E L'*EUROPA LETTERARIA*: RIFLESSIONI SULLA TRADUZIONE

**AUTEUR(S):** ROTRAUD VON KULESSA, UNIVERSITÄT AUGSBURG

**REVUE:** *CIRCULA*, NUMÉRO 2, PAGES 18-30

**ISSN:** 2369-6761

**DIRECTEURS:** WIM REMYSEN ET SABINE SCHWARZE

**URI:** [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/7989](http://hdl.handle.net/11143/7989)

**DOI:** 10.17118/11143/7989

# Elisabetta Caminer Turra e L'*Europa letteraria*: riflessioni sulla traduzione

Rotraud von Kulesa, Universität Augsburg  
rotraud.kulesa@phil.uni-augsburg.de

**Riassunto:** L'articolo analizza il ruolo del giornale settecentesco veneziano *Europa letteraria* nel dibattito sulla lingua italiana. Elisabetta Caminer, figlia del direttore del giornale, si impegna come giornalista e traduttrice in questa *querelle* che verte anche sulla questione della riforma della commedia italiana. Verrà dimostrato come i due giornalisti, padre e figlia, difendono un concetto dinamico della lingua italiana.

**Parole chiave:** *Europa letteraria*; Elisabetta Caminer Turra; giornalismo veneziano; secolo XVIII; traduzione

**Abstract:** The article analyses the role of the 18th century venetian *Europa letteraria* in the debate on the Italian language. Elisabetta Caminer Turra, daughter of the journal's director, acts as a journalist and as a translator in this quarrel which focuses also on the question of the reform of Italian comedy. The article illustrates how father and daughter try to defend a dynamic concept of the Italian language.

**Keywords:** *Europa letteraria*; Elisabetta Caminer Turra; Venetian journalism; 18th century; translation

## 1. Introduzione

Già prima del famoso articolo della Germaine de Staël «Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni», pubblicato nel 1816 nel primo numero della rivista milanese *Biblioteca Italiana*, Elisabetta Caminer Turra (1751-1796) si fa paladina delle traduzioni, soprattutto di opere francesi, per rinnovare la letteratura italiana e più particolarmente il suo teatro. Molto giovane, incomincia a collaborare al giornale di suo padre, Domenico Caminer, che dal 1768 dirige l'*Europa letteraria*, periodico dedicato alla diffusione delle idee illuministiche soprattutto d'origine francese e inglese, ma anche delle novità letterarie e culturali tedesche. Nel maggio 1774 l'*Europa letteraria* diventa il *Giornale Enciclopedico*, titolo che sottolinea l'impronta illuministica del periodico. La Caminer Turra, allora diciottenne, scrive poi articoli e resoconti di pubblicazioni straniere e italiane per il giornale del padre. La giovanissima giornalista si impegna anche nelle traduzioni di opere letterarie francesi, soprattutto di opere teatrali. Fra il 1772 e 1776 fa pubblicare dieci volumi di drammi accompagnati da riflessioni sullo sviluppo del teatro italiano nei confronti di quello francese, sottolineando la decadenza di quello italiano, nonostante la ventata di novità provocata dalla polemica tra Carlo Goldoni, Pietro Chiari e Carlo Gozzi. Il contributo cercherà di mostrare il ruolo dell'*Europa letteraria*, del *Giornale Enciclopedico* e dell'attività giornalistica della Caminer Turra per la riflessione sulla traduzione, ed nonché il suo contributo per la trasmissione di un concetto dinamico nella letteratura e lingua italiana della seconda metà del Settecento.

## 2. Il contesto veneziano

Nonostante la forte crisi politica ed economica della Serenissima nel XVIII secolo, Venezia non solo rimane la roccaforte turistica del '700 e la «capitale europea del divertimento», ma è anche uno dei centri culturali in Europa (Lane, 1978: 490-492) a godere di un'editoria prospera (Infelise, 1989) e a vantare uno dei maggiori numeri di teatri (Mangini, 1974: 91). Data la grande importanza giocata dall'editoria e dal commercio librario per l'economia della Repubblica, nonché l'ambizione di quest'ultima di rendersi indipendente dalla curia romana, le autorità reagiscono dal punto di vista della censura in maniera piuttosto flessibile (Infelise, 1989: 62) e Venezia diventa un luogo di trasbordo del bagaglio ideologico illuminista che viene prevalentemente importato dalla Francia. In questo contesto si sviluppa un'attività scrittoria in cui svolge un ruolo importante il pubblico femminile, consumatore di questa letteratura:

C'est un phénomène complexe sous plus d'un aspect que la vaste influence exercée par la France en Italie au XVIIIe siècle. Dans tous les domaines, les modes françaises ont précédé la véritable influence de la culture. Les femmes qui ont tant de part dans la formation du goût, étaient alors, comme aujourd'hui, éprises des modes de Paris que les différentes gazettes, plus ou moins littéraires, célébraient sans cesse. (Zambon, 1962: VII)

Particolarmente significativi sono, al riguardo, le traduzioni e gli adattamenti dal francese:

Nella seconda metà del '700 i traduttori non si contano più. Si traduce da tutte le categorie di scrittori, da uomini di ogni ceto sociale, per pur diletto estetico, per esercitazione stilistica, per ragioni commerciali, per fini pratici di rappresentazione sulle scene, per appagare il generale desiderio di conoscere le opere francesi e di tenersi al corrente di quel repertorio. (Ferrari, 1925: XIV)

In questo campo si nota soprattutto l'attività di un Gaspare Gozzi (Bosisio, 1989: 281-313) e di una Luisa Bergalli Gozzi (von Kulesa, 2006: 255-267), sua moglie, che hanno preceduto Elisabetta Caminer Turrer in un progetto di traduzioni del teatro europeo moderno, e più particolarmente di quello francese.

Da questo punto di vista Venezia diventa una importante sede di polemiche culturali che, analogamente alle polemiche svoltesi in Francia nel XVII secolo, è appropriato designare come *querelles*. Fin dal Rinascimento Venezia è un luogo in cui si svolgono tali *querelles*, come ad esempio le cosiddette *querelles des sexes*, le polemiche rinascimentali sui sessi<sup>1</sup>. Per il XVIII secolo è conosciuta soprattutto la polemica tra Carlo Goldoni, Carlo Gozzi e Pietro Chiari sulla forma teatrale (Bosisio, 2009: 689-705; Winter, 2007; Bosisio, 1979): impegnandosi per trasformare la *Commedia dell'arte* in una commedia di carattere, Goldoni si trova a dover far fronte alle varie ostilità dei suoi due avversari e concorrenti, Pietro Chiari e Carlo Gozzi. Quest'ultimo rivolge le sue frecciate contro i due poligrafi nella stessa misura, come avviene anche nelle sue *Memorie inutili*, dove vengono documentate con minuzia le polemiche del XVIII secolo veneziano:

L'andazzo introdotto di libera irregolarità, e d'entusiasmo faceva dei gran progressi come andazzo comodo. Le menti traviate, e confuse avevano perduto il discernimento del mal scrivere dal ben scrivere, e applaudivano per ignoranza, e per supposizione il pessimo, e l'ottimo indistintamente. Poco a poco si adottarono le goffaggini comuni e intelligibili, le gonfiezze tuonanti e tenebrose, e lo scriver puro, colto, giudizioso, e naturale apparve snervatezza, e spregevole affettazione. Il sciagurato contagio si diffuse, per modo, che furono considerati, acclamati, e applauditi generalmente per eccellenti originali, inarrivabili scrittori italiani sino il Dottore Carlo Goldoni, e l'Abate Pietro Chiari, i quali dovevano anch'essi cagionare un andazzo di pochi lustri per contribuire alla fatale sconfitta dell'accurato, e purgato scrivere. (Gozzi, 2006: 374-375)

L'immagine che Gozzi, in questa polemica, offre di sé è quella di sostenitore del purismo linguistico e letterario proprio della tradizione dell'Arcadia:

---

1. Opere esemplari che si iscrivono in questa polemica sono le seguenti: Moderata Fonte, *Il merito delle donne*, Venezia, 1600; Lucrezia Marinella, *La nobiltà e l'eccellenza delle donne*, Venezia, 1601; Giuseppe Passi, *I donneschi difetti*, Venezia, 1599; Arcangela Tarabotti, *La semplicità ingannata*, Venezia, 1654.

Ebbi l'altra debolezza di guardare con qualche risentimento la decadenza e il possesso che prendeva l'ignoranza sulla purità della nostra favella italiana, ch'io giudicavo facoltà principale, anzi pure indispensabile allo scrivere con armonica decenza letterale, a sviluppare con felicità e a dare i veri lumi e le vere tinte a' sentimenti nell'opere specialmente di spirito del nostro idioma. (Gozzi, 2006: 191)

E le sue ostilità non si limitano solo alle produzioni teatrali dei suoi due nemici dichiarati. Per Gozzi in particolare la smisurata produzione romanzesca di Pietro Chiari è una spina nel fianco. Questa polemica pluridimensionale lascia ancora le sue tracce nell'*Europa letteraria*, come cercherò di dimostrare qui di seguito.

### 3. L'Europa letteraria

È stata più volte sottolineata l'importanza della stampa per l'editoria veneziana: «Già nel Seicento, ma soprattutto nel Settecento, il rilancio dell'editoria veneziana passa in buon parte attraverso i giornali, le gazzette. La parola stessa "gazzetta" ha originari lagunari: era la moneta con cui si pagava il giornale che tanto costava» (Magno, 2012: 170). Secondo Mario Infelise (1989: 345), il 30% della stampa italiana nel Settecento può essere localizzato nella repubblica di San Marco. Gaspare Gozzi fonda la *Gazzetta veneta* nel 1760, in cui pubblica ritratti di personaggi, notizie, ma in cui interviene anche nelle polemiche provocate dal fratello Carlo (Luciani, 1977: 148-201). Dal 1762, la *Gazzetta Veneta* fu ripresa da Domenico Caminer e divenne poi la *Nuova Gazzetta Veneta*. Dal 1768, lo stesso Domenico incomincia la sua impresa dell'*Europa letteraria*, un giornale culturale e letterario che funziona secondo il modello del *Mercur de France*. In questo progetto viene affiancato dalla figlia Elisabetta (Unfer Lukoschik, 1998; Di Giacomo, 2002; Liuccio, 2010), allora diciottenne. Fin dall'inizio, l'*Europa letteraria* dimostra l'impronta illuministica nel suo tentativo di divulgare le novità letterarie e scientifiche attraverso la pubblicazione di estratti e resoconti, e cercando in questo modo di obbedire al criterio dell'«universalità», obiettivo formulato nell'annuncio della sostituzione dell'*Europa letteraria* dal *Giornale Enciclopedico*, nel maggio 1773:

Avrebbe fatto molto più che se non si fosse ristretto alla universale comunicazione di quanto d'utile va pubblicandosi nell'Europa tutta, ma esteso avesse il proprio studio anche a quanto va succedendo, o scrivendosi di piacevole e d'interessante. [...] Oggetto simile hanno i Giornalisti tutti, tutti i Fogli periodici, ma restringendosi ognuno di essi ad una sola classe di persone divengono accetti, e cadono nell'aridezza. [...] Ond'evitare tali difetti, cagione bene spesso dell'estinzione di alcuni simili giornali [...] è certo, che un Enciclopedico, vale a dire universale supplir potrà a tutti gli altri, e non andrà soggetto ad alcun inconveniente. (Di Giacomo, 2002: 222)

Oltre all'universalità vengono nominati il «piacere» e «l'utilità» come criteri che assicurano il successo del giornale. Invece l'impresa di Domenico ed Elisabetta Caminer non risulta così innocente. Padre e figlia prendono parte attivamente alle polemiche culturali del tempo, i dibattiti si svolgono attraverso delle lettere pubblicate nel giornale, e svariate volte i due devono difendersi dagli attacchi dei lettori. La stampa diventa qui un luogo di dibattito pubblico e va a creare quello che Habermas ha chiamato *kritische Öffentlichkeit*. Dunque, fin dall'inizio l'attività giornalistica della famiglia Caminer viene accompagnata da una riflessione sulla stessa attività che definisce il giornalista come intellettuale impegnato (Di Giacomo, 2002: 15) che deve obbedire ad alcune regole fra cui «civiltà» (Di Giacomo, 2002: 231) e «erudizione leggera» (Di Giacomo, 2002: 13).

Mentre il direttore ufficiale del *Giornale Enciclopedico* è sempre il padre, il ruolo di Elisabetta nella direzione e nell'organizzazione del giornale diventa sempre più importante. Dal 1777 Elisabetta ne assume la direzione insieme all'avvocato Giovanni Scola. Il periodico cambierà titolo ancora due volte: nel 1783 diventa *Nuovo Giornale Enciclopedico*, e poi nel 1790 *Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia*. Come ha notato Mariagabriella Di Giacomo, a partire dal 1784 si può constatare un certo declino del giornale: «gli articoli sono quasi tutti anonimi, l'informazione bibliografica è ormai ridotta all'aridità dei "trasunti", spesso tradotti dai giornali stranieri» (Di Giacomo, 2002: 14). Malgrado questo declino avvenga sullo sfondo di una situazione sempre più difficile, Elisabetta Caminer Turra dirige il giornale fino alla sua morte, anche se lei stessa non scriverà più negli anni 1795 e 1796, l'anno della sua morte.

L'attività giornalistica di Elisabetta Caminer Turra viene accompagnata da un'attività di traduttrice molto fruttuosa. Fra le altre cose pubblica le opere di educatrici francesi come quelle di Félicité de Genlis e di Marie Leprince de Beaumont e si dedica soprattutto alla traduzione di opere teatrali con lo scopo di rinnovare il teatro italiano. Fra il 1772 e il 1776 escono i dieci volumi di drammi provenienti da tutta Europa, ma in special modo dalla Francia, che vengono accompagnati da riflessioni sullo sviluppo del teatro italiano e anche sul ruolo e sulle regole che definiscono la traduzione. L'attività di traduttrice e quella di giornalista risultano infatti intrecciate, dal momento che la Caminer utilizza il suo giornale come istanza di consacrazione per le sue traduzioni (cf. Kulesa, 2009).

#### **4. Riflessioni sulla lingua nell'Europa Letteraria e nel Giornale Enciclopedico**

Per dimostrare quanto i Caminer si interessino, già nell'*Europa letteraria*, di questioni linguistiche, vorrei menzionare alcuni resoconti e articoli dedicati alla lingua italiana che rendono l'idea di questo interesse.

Nell'*Europa letteraria* del marzo 1771 (94-98) viene pubblicata una lettera dedicata ad alcuni difetti della lingua italiana (*Lettera a' Giornalisti intorno ad alcuni difetti della lingua italiana*). Specificando i difetti della lingua italiana, soprattutto quelli che la rendono difficile da imparare, l'autore definisce

nello stesso tempo le caratteristiche di una lingua perfetta, cioè di una lingua che obbedisce alla ragione, al senso comune e alla chiarezza, una lingua che è semplice e naturale:

Quanto più una lingua è semplice, naturale, e spedita, tanto più è gradita, e bella, e per conseguenza tanto più è agevole ad impararsi, e a diffondersi oltre i confini ove nacque. Tutte le difficoltà che s'incontrano fra la scrittura, e la lettura di una lingua, a mio parere sono altrettanti difetti, che stendendosi necessariamente anche all'uso della voce, la rendono più lunga, difficile e molesta ad impararsi, e ad usarsi del pari a' Nazionali, e a' forestieri. E tuttavia pochissime sono le lingue a me note, che sieno libere da questi difetti, anzi trattane la Latina, che nemmen essa in tutto n'è scevera, né l'Ebraica, né la Greca, né la Francese, né la Tedesca, né altre ancora godono certamente questo Privilegio. Il peggio si è, che nemmeno la nostra Italiana in cui sto scrivendo non è in questo punto da più della altre, e dopo parecchi secoli, dacché si parla e si scrive, non s'è potuto ritrovar la via di toglierle alcuni mancamenti apertamente contrarij alla ragione, al senso commune, e quello che più è, alla speditezza e alla facilità di apprendarla; e di pronunziarla. (*Europa letteraria*, marzo 1771: 94)

Nel numero del maggio 1771 segue poi la risposta dei giornalisti, che difendono il concetto della lingua naturale e dinamica che si sviluppa con la pratica:

[...] bisogna che vi accostumiate a tollerare quello Spirito di novità, che s'insinua per ogni soggetto, e che ha di già allegato, ed ormai corrotto quasi tutti gl'Italiani Scrittori, che altrimenti non si reputerebbono più elevati, e degni Filosofi. La novità è bella, e buona, laddove serve veramente a perfezionare le cose, e ad accrescere le nozioni degli uomini [...]. (*Europa letteraria*, maggio 1771: 78)

È molto interessante vedere che qui vengono già annunciate le tesi di un Cesarotti, il cui saggio sopra la lingua italiana viene pubblicato – ricordiamolo – soltanto nel 1785.

Nello stesso anno viene annunciata la pubblicazione della *Grammatica ragionata italiana*:

Mancava all'Italia una Grammatica Ragionata della propria lingua: richiedevasi a quest'uopo uomo, che avendo studiato a fondo questa lingua, avesse iniziando per mezzo d'una profonda, e soda metafisica esaminata la natura di questa grammatica generale, o sia dell'arte di esprimere con parole le proprie idee, i rapporti, che con essa ha la grammatica della lingua nostra. [...] E deve aver molto meditato sull'origine, e la natura dell'umano linguaggio, giacché promette nella prefazione di dare presto alla luce le sue *Ricerche sulla istituzione delle lingue e la loro influenza sulle umane cognizioni*. (*Europa letteraria*, luglio 1771: 23)

Nel 1785, nel resoconto del discorso di Marmontel, letto all'*Académie Française* il 10 giugno del 1785, il *Giornale enciclopedico* si esprime in difesa della lingua italiana nei confronti di quella francese: «Noi osiamo di credere, che quantunque la Lingua nostra non sia per la sua ricchezza paragonabile alla Francese, ell'abbia d'uopo della medesima regola, e che ciò possa costituire lo Scrittore alto, intel-

ligente, filosofo, quello che simile al Repubblicano adora le leggi ed aborrisce la schiavitù» (*Giornale enciclopedico*, giugno 1785: 153).

Questi pochi esempi dovrebbero bastare a dimostrare l'impatto della giornalistica sul dibattito linguistico nell'Italia del 700 (cf. Schwarze, 2014).

## 5. Riflessioni sulla traduzione e l'impresa della Elisabetta Caminer Turra

### 5.1. Riflessioni sulla traduzione

Fin dall'inizio dell'*Europa letteraria*, Domenico e sua figlia annunciano assiduamente le novità letterarie provenienti dalla Francia che vengono tradotte in italiano. La loro critica non si limita soltanto a un riassunto del contenuto dell'opera tradotta, ma verte sempre anche sulla qualità della traduzione che, come nel caso della traduzione di un dramma intitolato *Enrica, o la Vestale*, dramma, di cui oggi giorno non si parla più, viene giudicata «eccellente», «elegante» e soprattutto «fedelissima all'originale», quest'ultimo un criterio primordiale essenziale per i due giornalisti nella valutazione una buona traduzione (*Europa letteraria*, maggio 1769: 45). Nell'*Europa letteraria*, le traduzioni, anche quelle di scarsa qualità linguistica, vengono sempre accolte con un certo entusiasmo perché contribuiscono, in Italia, ad arricchire il campo letterario in cui, secondo i due giornalisti, mancano fra l'altro buoni romanzi: «Ottimo pensiero è quello di far tradurre i Romanzi esteri, poiché, a dir vero, è gran tempo che non ne abbiamo uno buono di vera origine italiana; e più ottimo è quello del Pavini nell'impiegare le migliori penne in sifatte traduzioni» (*Europa letteraria*, settembre 1769: 100).

Invece molto spesso il giornale dimostra uno spirito molto critico per quanto riguarda la qualità linguistica di una traduzione, come nel caso di un romanzo epistolare intitolato *La sventurata Castelli, ovvero Lettere di Madama Contessa di Castelli a madama Baronessa di Favilla, del S. Costante d'Orville*, ormai completamente sconosciuto: «Il Traduttore doveva però usare maggiore attenzione, poiché a dir vero è molto anfibio il suo stile. Ha però il merito di avere creati alcuni vocaboli italo-gallici» (*Europa letteraria*, dicembre 1769: 99).

Ma Domenico Caminer non si limita ad una breve critica delle traduzioni che presenta nel suo giornale. Nel caso di un articolo dedicato alle traduzioni dei drammi di Voltaire, eseguite da Caterino Mazzolà<sup>2</sup>, il giornalista si lancia proprio nel dibattito teorico sulla traduzione criticando il discorso preliminare del traduttore, citato e poi confutato. Si tratta ancora del problema della fedeltà della traduzione, secondo Caminer il criterio di qualità più importante, mentre nel suo discorso preliminare il traduttore menzionato vede il suo ruolo nel «ricomporre» il testo originale. Secondo Caminer questo procedimento comporta il rischio di «far dire a un Autore ciò che non si è mai sognato, di

---

2. Si tratta del traduttore, drammaturgo, librettista e verseggiatore veneto Caterino Tommaso Mazzolà (1745-1806), amico di Cesarotti, Gozzi, Casanova, Da Ponte, ecc.



cadere in omissioni, in aggiunte, che possono deformare l'originale» e conclude: «una traduzione servile è un vizio, ma una libertà troppo estesa è un'arditezza imperdonabile» (*Europa letteraria*, giugno 1771: 70-71).

Già nel gennaio del 1771, Domenico Caminer deve difendersi contro i suoi nemici che, come Carlo Gozzi, non apprezzano le produzioni letterarie francesi che vengono divulgate, attraverso le traduzioni, in tutt'Italia e che vengono considerate, dallo stesso Gozzi, come una forma di concorrenza per la letteratura italiana vera e propria. A queste obiezioni, Domenico cerca di rispondere in modo diplomatico, attenuando il ruolo del giornalista e delle traduzioni, rammentando però il titolo del giornale e lo scopo del giornalista che sarebbe anche quello di accontentare un vasto pubblico:

V'ha chi non vorrebbe che si parlasse sennon di libri Oltramontani, e per persuadere il povero Giornalista gli piantano un oceano d'improperj contro gli scrittori Italiani viventi, trattandoli in modo che troppo avvilisce la nostra Italia, e sostengono che del Tempio della letteratura questo giardino dell'Europa non è più nemmeno l'Atrio. Altri desiderrebbero le opere Oltramontane sbandite, o appena accenate. Sostengono, che in tal modo risalirebbe la Italia nostra alla sua antica celebrità, quasi che un Giornalista fosse capace di cambiar faccia alle cose, ed un Giornale fosse un Tribunale inappellabile. Non badano questi tali né al titolo del Giornale, né all'assunto del Compilatore, né a tutti quegli altri riguardi che pur si devono avere. Se s'arrischia qualche giudizio o è temerità, o s'incontra una questione; si se si dà un'idea semplice d'un libro è segno che il giornalista non lo ha inteso. In somma ognuno la vuole a modo suo, ed il giornalista tenta di compiacere chiunque. [...] Le traduzioni sopra tutto non si stimano degne di Estratti, eppure siano ad un tempo che di alcune forse s'avrebbe più a parlare di quelle che di Originali. (*Europa letteraria*, gennaio 1771: 21-22)

## **5.2. L'impresa della Elisabetta Caminer Turra**

Come ho già dimostrato in altra sede, esiste un legame molto stretto tra l'attività giornalistica di Elisabetta Caminer e quella di traduttrice: il giornale diventa il luogo privilegiato di consacrazione della giovane traduttrice (cf. von Kulesa, 2009).

Così, nelle «Novelle letterarie» del numero di ottobre 1771 dell'*Europa letteraria*, viene annunciato il suo progetto di traduzione di drammi francesi – che vengono pubblicati in dieci volumi con il titolo *Composizioni teatrali moderne* fra il 1772 e il 1776 – quasi come un manifesto (*Europa letteraria*, ottobre 1771: 95-96) annunciando la strategia di legittimazione di Elisabetta Caminer che deve difendere il suo progetto in un ambiente veneziano sempre influenzato dalle polemiche teatrali. Il suo progetto lo caratterizza inserendolo nella prospettiva del giornale, cioè come opera di divulgazione universale: «Questo è forse il primordio di maggiore progetto, nella cui esecuzione con altre traduzioni, ed opportune prefazioni, o Ragionamenti farà la Sig. Caminer più universalmente conoscere alla Italia lo stato moderno de' Teatri Inglese, Spagnuolo e Russo» (*Europa letteraria*, ottobre 1771: 96).

Così il giornale diventa un luogo dove continuano le polemiche letterarie che avevano dominato il campo letterario veneziano negli anni '50 e '60 del Settecento. E la giovane traduttrice si vede subito attaccata dai soliti difensori degli «Anziani», cioè Carlo Gozzi e anche Cristoforo Venier (Saba, 1998: 63-79). Nelle *Novelle letterarie* del numero di novembre 1771, viene poi annunciato il primo tomo delle *Composizioni Teatrali Francesi* «di varie generi tradotte da Elisabetta Caminer» e nel numero di gennaio 1772 segue subito un articolo dedicato a questo volume e firmato E.C., che serve come discorso di legittimazione e di difesa. Parlando di se stessa alla terza persona singolare, la giornalista allude alle accuse, purtroppo poco specificate, che ha già dovuto affrontare. Accenna probabilmente alla polemica intorno al *Déserteur* di Mercier, nella quale si opponeva a Carlo Gozzi a proposito del dramma borghese:

La Traduttrice per avere tradotto alcune opere di sifatto genere non si crede in diritto di farne apologia; e confessa che conoscendo perfettamente la temerità del proprio ingenio, non la farebbe neppur quando avesse un titolo maggiore. Perché ardisse d'aprir bocca su questa materia converrebbe, dic'ella, che alcuno avesse l'ingiustizia di provocarla direttamente, e di accusarla come colui, che esponendo sulle nostre scene molti drammi flebili, vuol cangiare il divertimento del popol Veneziano in tetraggine e melancolia. Ell'accenna alcune delle cose che in qual caso sarebbe costretta a dire per propria giustificazione; ma è probabile che non abbia mai l'occasione di farne uso. Chi potrebbe avere la bassezza d'invenire o sotto la maschera a faccia scoperta contro d'una fanciulla che sa quel che fa, confessa di fare pochissimo, rispetta ognuno perché conosce ognuno superiore a se, e coltivando in qualche modo le Lettere non pretende sennon di secondare un'innocente naturale inclinazione? Non v'è stato, e non vi dovrebb'essere giammai sifatto uomo, ma se vi fosse, noi la consiglieremmo a dormire tanto a tanto tranquillamente i suoi sonni, a non pigliarsene penna, e a pagare d'una profonda indifferenza le accuse ingiuste e le critiche riscaldate. (*Europa letteraria*, gennaio 1772: 65-69)

L'apologia del suo progetto qui si trasforma proprio in un attacco rivolto all'avversario. Nello stesso tempo gioca apertamente con la sua, purtroppo debole, posizione di «fanciulla». La giornalista si serve dell'umorismo per scoraggiare il nemico. Per quanto riguarda la qualità delle sue traduzioni, invece, il suo discorso apologetico va contro ai principi espressi dal padre, soprattutto per quanto riguarda il criterio della «fedeltà»:

La traduttrice dice di non essere stata servilmente attaccata a' suoi originali; i Lettori potranno giudicare da per loro s'ella abbia fatto bene o male, e se l'attenzione, cui siamo sicuri avrà ella impiegata per non diffamarli e tradirli, abbia avuto una riuscita corrispondente al suo desiderio. (*Europa letteraria*, gennaio 1772: 69)

In realtà questo articolo rispecchia i propositi enunciati nel primo tomo delle sue traduzioni:

Non conviene per avventura all'età mia, ed è superiore dimolto alla tenuità del mio ingegno, e agli studj, che rubano scarsi ritaglio del tempo a più necessarie occupazioni ho potuto fare finora, l'intraprendere un'Apologia di questa specie di Drammi, sì acerbamente criticata dai pochi, e sì ben accolta dai molti. Il diritto, ch'io posso avere acquistato trasportandone alcuni dall'idioma Francese nel nostro, non basterebbe a permettermi di entrare in discussioni senon allora, che da qualche aggressore, malgrado al sesso, alla fresca età mia, alla scarsezza dell'ingegno, al rispetto ch'io ho maisempre mostrato o nodrito verso d'ognuno, fossi con discortesìa provocata. (Caminer Turra, 1772: XII)

Nello stesso volume del giornale, il padre prende anche posizione nella polemica teatrale veneziana dimostrandosi difensore fervente di Goldoni, a proposito della traduzione italiana del *Bourru bienfaisant* che quest'ultimo aveva scritto a Parigi:

Niun autore certamente potrà vantarsi, che tante Edizioni delle numerose proprie opere sieno state fatte lui vivente quanto ne vede il Sig. Dottor Carlo Goldoni, il vero, il solo Riformatore del nostro teatro italiano, mio Compatriota, e mio buon amico. [...] Invano fu da alcuni gracchiato contro il valent'uomo, hanno abbajato alla Luna, la di lui fama oltrepasò i confini d'Italia, si sparse per tutta l'Europa; né poteva essere altrimenti; Goldoni era il Pittore della Natura, e la Natura è la stessa in tutte le Nazioni. [...] Da molte Commedie del Goldoni approfittarono gli Oltramontani, e di alcune de esse non ebbero nemmeno la bontà di confessarlo. Decadde a colpo d'occhio la buona Commedia in Italia dopo che Goldoni passò con somma sua gloria all'onorificentissimo incarico di perfezione nell'Italiana favella le Reali Principesse di Francia. (*Europa letteraria*, gennaio 1772: 74-75)

Questa lode del Goldoni viene poi seguita dalla solita critica della traduzione, una critica che viene accompagnata da alcune osservazioni sulla traduzione in generale, introdotte con un elenco di traduttori italiani meritevoli, fra cui vengono menzionati Gaspare Gozzi e sua moglie Luisa Bergalli, Bettinelli, Baretti e Cesarotti (*Europa letteraria*, gennaio 1772: 74-75).

Però, subito dopo, viene espresso un dubbio per quanto riguarda la qualità di tutte queste traduzioni e poi viene raccomandata la lettura dell'opera d'Alembert, cioè delle *Osservazioni sopra l'Arte di tradurre in generale* «nel Tomo III delle Miscellane di Letteratura, di Storia, di Filosofia» (*Europa letteraria*, gennaio 1772: 74-75).

Invece la traduzione presente, eseguita da un certo Pietro Candoni, sembra essere una versione poco riuscita agli occhi del Caminer che si appella ai traduttori italiani per farne un «vero equivalente». Secondo Domenico, il giovane traduttore avrebbe già sbagliato a tradurre il titolo, che dovrebbe essere non il «Burbero benefico», ma «Il Collerico di buon cuore» (*Europa letteraria*, gennaio 1772: 82). Alla fine dell'articolo, il giornalista scusa i difetti di questa traduzione, dovuti, secondo lui, alla

«Celerità con cui il Traduttore fu costretto a restituire l'Originale» (*Europa letteraria*, gennaio 1772: 82) e gli raccomanda di proseguire su questa strada, cioè «nello scrivere per il teatro» (*Europa letteraria*, gennaio 1772: 82).

Non siamo però sorpresi di vedere, nell'annuncio del secondo tomo delle sue *Composizioni teatrali*, che Elisabetta ha risposto all'appello del padre, offrendo una traduzione del *Bourru bienfaisant* che viene intitolata *Collerico di buon cuore* secondo il consiglio di Domenico che forse conosceva già la traduzione della figlia quando aveva scritto la critica della versione precedente. Questo annuncio, firmato E.C. come tutti quelli che seguiranno e accompagneranno le pubblicazioni dei tomi successivi alle *Composizione teatrali*, contiene di nuovo un attacco nei confronti di Carlo Gozzi, questa volta riguardo alla sua attività di traduttore:

Questo secondo volume, che difatti, come avea promesso la Traduttrice, uscito con qualche celerità, contiene il *Fabbricatore Inglese*. Dramma del Sig. di Falbaire, il *Collerico di buon cuore*, Commedia del Sig. Dott. Goldoni, l'Amor filiale, Dramma del sopradetto Sig. di Falbaire e Gabriella di Vergy, tragedia del Sig. di Belloy. L'Argomento della Gabriella fu trattato anche del Sig. d'Arnaud in una Tragedia intitolata Fayel, e tradotta dal celebre Sig. Conte Carlo Gozzi. Nessuno de' Giornalisti Francesi decise del maggiore o minore merito di queste due opere, né decideremo noi di quale fra due Traduttori abbia avuto ragione nella sua scelta. Il pubblico che ha vedute rappresentare ambe le traduzioni, e che ora può leggere stampate, sarà il Giudice migliore ch'elleno possono avere. (*Europa letteraria*, marzo 1772: 98)

La giovane traduttrice affronta dunque il suo nemico dichiarato, Carlo Gozzi, anche sul campo stesso della traduzione, suggerendo la superiorità della sua stessa versione, ma nascondendosi dietro l'opinione dei lettori, cioè dell'opinione pubblica, che tenta di influenzare in modo sottile.

Questi esempi tratti dal giornale settecentesco veneziano *Europa letteraria* dimostrano l'impatto del mondo giornalistico *in nuce* sul dibattito intorno alla lingua italiana nel '700 in cui vengono confrontati i difensori degli antichi con quelli dei moderni. Fra il modello statico di una lingua, ereditato dai modelli del Trecento, e il concetto di una lingua dinamica, influenzata inoltre dai modelli francesi attraverso lavori di traduzione, i due giornalisti sono a favore della seconda opzione. Nell'*Europa letteraria* vengono poi rappresentate le idee di un d'Alembert che, nel suo trattato del 1763 sull'arte di tradurre, aveva già dichiarato: «[d]es traductions bien faites seroient donc le moyen le plus sûr & le plus prompt d'enrichir des Langues» (D'Alembert, 1763: 19).

## Bibliografia

- Bosisio, Paolo (1979), *Carlo Gozzi e Goldoni. Una polemica letteraria con versi inediti e rari*, Firenze, L.S. Olschki.
- Bosisio, Paolo (1989), «Gasparo Gozzi poeta e traduttore drammatico», in Ilaria Crotti e Ricciarda Ricorda (ed.), *Gasparo Gozzi. Il lavoro di un intellettuale nel Settecento Veneziano*, Padova, Editrice Ateneo, p. 281-313.
- Bosisio, Paolo (2009), «Le polemiche teatrali nelle Memorie inutili di Carlo Gozzi (stampa e manoscritti editi e inediti)», in Giulietta Bazoli e Maria Ghelfi (ed.), *Parola, musica, scena, lettura. Percorsi nel teatro di Carlo Goldoni e Carlo Gozzi*, Venezia, Marsilio, p. 689-705.
- Caminer Turra, Elisabetta (1772), *Composizioni teatrali moderne, tradotte da Elisabetta Caminer*, Venezia, Colombani.
- D'Alembert, Jean le Rond (1763), *Mélanges de littérature, d'histoire, et de philosophie. Nouvelle édition, augmentée de plusieurs notes sur la traduction de quelques morceaux de Tacite*, Amsterdam, Zacharie Chatelein & fils.
- Di Giacomo, Mariagabriella (2002), *L'illuminismo e le donne. Gli scritti di Elisabetta Caminer Turra. «Utilità» e «Piacere»: ovvero la coscienza di essere illuminata*, Roma, Università degli studi di Roma.
- Europa letteraria. Giornale* (1768-1773), Venezia.
- Ferrari, Luigi (1925), *Le traduzioni italiane del teatro tragico francese nei secoli XVII e XVIII*, Paris, Champion.
- Giornale enciclopedico* (1774-1782), Venezia/Vicenza.
- Gozzi, Carlo (1910), *Memorie inutili*, edizione a cura di Giuseppe Prezzolini, Bari, Laterza.
- Gozzi, Carlo (2006), *Memorie inutili*, edizione a cura di Paolo Bosisio, Milano, LED.
- Infelise, Mario (1989), *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Angeli.
- Kulesa, Rotraud von (2006), «Les Amazones de Mme du Boccage dans la traduction italienne de Luisa Bergalli Gozzi», in Annie Cointre, Florence Lautel e Annie Rivara (ed.), *La traduction du discours amoureux*, Metz, Université Paul Verlaine, p. 255-267.
- Kulesa, Rotraud von (2009), «Elisabetta Caminer Turra. Traductrice, médiatrice et "organisatrice culturelle"», in Agnese Fidecaro, Henriette Partzsch, Suzan Van Dijk e Valérie Cossy (ed.), *Femmes écrivains à la croisée des langues, 1700-2000*, Genève, MétisPresses, p. 55-66.
- Lane, Frederic C. (1978), *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi.
- Liuccio, Michaela (2010), *La prima donna giornalista italiana*, Padova, Il poligrafo.
- Luciani, Gérard (1977), *Carlo Gozzi (1720-1806). L'homme et l'œuvre*, Paris, Champion.

- Mangini, Nicola (1974), *I teatri di Venezia*, Milano, Mursia.
- Magno, Alessandro Marzo (2012), *L'Alba dei libri. Quando Venezia ha fatto leggere il mondo*, Milano, Garzanti.
- Saba, Catherine M. (1998), «Verso un teatro moderno. La polemica tra Elisabetta Caminer Turra e Carlo Gozzi», in Rita Unfer Lukoschik (ed.), *Elisabetta Caminer Turra (1751-1796). Una letterata veneta verso l'Europa*, Verona, Essedue, p. 63-79.
- Schwarze, Sabine (2014), «La Querelle intorno allo "spirito filosofico" e la Questione della lingua. Il pensiero sensistico nella cultura intellettuale veneziana del secondo Settecento», in Rotraud von Kulesa, Daria Perocco e Sabine Meine (ed.), *Conflitti culturali a Venezia dalla prima età moderna ad oggi*, Bologna, Cesati, p. 259-281.
- Staël, Germaine de (1816), «Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni», *Biblioteca Italiana*, n° 1, p. 9-18.
- Unfer Lukoschik, Rita (ed.) (1998), *Elisabetta Caminer Turra. Una letterata veneta verso l'Europa*, Verona, Essedue.
- Winter, Susanne (2007), *Von illusionärer Wirklichkeit und wahrer Illusion. Zu Carlo Gozzis Fiabe teatrali*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann.
- Zambon, Maria Rosa (1962), *Bibliographie du roman français en Italie au XVIII<sup>e</sup> siècle. Traductions*, Paris, Didier.